



## La coscienza della crisi dell'uomo moderno

Carlo Salinari

Dopo aver delineato in sintesi i punti essenziali della poetica pirandelliana (il contrasto illusione-realtà, il *sentimento del contrario*, il sentimento della casualità, l'atteggiamento antiretorico), il critico ne individua l'elemento unificante nel *sentimento della condizione anarchica* in cui si trova l'uomo moderno. La crisi dell'uomo moderno, di cui Pirandello si fa coscienza e testimonianza, è determinata dalla contrapposizione tra società e natura: la prima esprime disorganicità, disarmonia, caos, che causano solitudine e incomunicabilità fra gli individui; la seconda, invece, è espressione di organicità, di semplicità, di felicità. La chiara consapevolezza delle varie ragioni (storiche, sociali, culturali, psicologiche) che sono all'origine della crisi stessa, *se non consente lo scatto ribelle, tuttavia ci dà l'amara e sfiduciata constatazione dell'assurdità della vita e dell'impossibilità di cambiarla*.

Vediamo ora di fissare alcuni punti fermi della poetica pirandelliana. Mi pare che si possano ridurre a quattro. In primo luogo quello che ci è parso il tratto distintivo della posizione di Pirandello, sia nei confronti dell'esperienza storica della sua generazione sia nei riguardi dei movimenti culturali del suo tempo: il contrasto fra illusione e realtà in cui l'illusione si rivela come un inganno o comunque un ideale irrealizzabile, e la realtà meschina e avvilita del tutto inadeguata a quelle speranze. Di qui il sentimento dello scacco e dell'impotenza. In secondo luogo, quello che è stato chiamato dall'autore stesso il "sentimento del contrario", cioè l'intervento del momento critico, della riflessione, nel cuore stesso della creazione: non per raggiungere una misura più classica della poesia e dimensionare e equilibrare la piena dei sentimenti, ma, al contrario, per vanificare ogni possibile illusione mettendo sempre in luce il suo contrario. In terzo luogo il sentimento della casualità, imprevedibilità, relatività delle vicende umane (naturale conseguenza degli altri due sentimenti). Infine il suo atteggiamento intransigentemente antiretorico, la ricerca di una letteratura di cose e non di parole, il disprezzo per una ricerca linguistica (che lo differenzia anche dalla letteratura di cose dello stesso Verga).

Al fondo di questi punti fermi si può trovare un elemento che tutti li unisce: il sentimento della condizione anarchica in cui viene a vivere l'uomo moderno, della mancanza di un tessuto sociale organico che lo sostenga e lo colleghi agli altri uomini, del dominio sull'uomo delle cose che sono estranee alla sua volontà, della inevitabile sconfitta a cui è condannato l'uomo nella società in cui si trova a vivere. In Pirandello il motivo della sconfitta, che compariva solo ai margini del superuomo dannunziano, si afferma con piena consapevolezza al centro della sua opera. E, di riflesso, compare l'altro motivo, quello della natura, come luogo e condizione di vita che si contrappone alla società: quanto questa è caotica tanto quella è organica, quanto l'una è angosciata nella propria consapevolezza, tanto l'altra è semplice, ignara e felice. Vale a dire che si trovano in lui i due termini tra i quali si dibatte la crisi della coscienza contemporanea. Pirandello vive e rappresenta questa crisi dall'interno. Nell'ambito della reazione spiritualistica<sup>1</sup>, che si sviluppa in Italia nell'ultimo decennio del secolo scorso e nel primo decennio del '900, egli occupa un posto a parte, perché è l'unico che delle ragioni profonde (storiche, sociali, culturali e psicologiche) di quella reazione abbia una chiara consapevolezza. Perché, contrariamente agli altri che solo apparentemente si ponevano all'opposizione, ma in realtà erano protagonisti di quella crisi, egli è davvero uno scrittore d'opposizione. Non già che in lui vi sia una denuncia di una società ingiusta e crudele (in questo senso anch'egli è fuori dell'arte realistica ottocentesca e partecipa all'involuzione decadente): ma v'è la coscienza della condizione anarchica dell'individuo, la quale, se non consente lo scatto ribelle, tuttavia ci dà l'amara e sfiduciata constatazione dell'assurdità della vita e dell'impossibilità di cambiarla. Pirandello, insomma, assai più dei

**1. reazione spiritualistica:** l'espressione indica tutte quelle tendenze culturali, in primo luogo filosofiche, che, in opposizione e reazione al Positivismo e allo scientismo di fine Ottocento, affermano i valori della conoscenza legata all'interiorità e all'attività spirituale in genere.

chiassosi gruppi del “Leonardo”<sup>2</sup> o dei futuristi rappresenta quell’*avanguardia* che, in altri paesi d’Europa con nomi diversi (dal surrealismo all’espressionismo) seppe esprimere l’angoscia e l’opposizione dell’uomo moderno, dopo la crisi della società ottocentesca. Quell’*avanguardia* che, nell’ambito della civiltà decadente, rappresenta il filone più autentico, più ricco di acquisizioni, più capace di conoscere il mondo in cui viviamo.

È appunto da questo angolo visuale che bisogna guardare l’opera di Pirandello. E allora ci si potrà orientare nel *corpus* imponente della sua narrativa senza lasciarsi sviare da schemi di tipo ottocentesco. Certo nei romanzi e nelle novelle non troveremo mai un personaggio che rimanga, una materia narrativa che abbia un suo organico sviluppo. Ma sbaglieremo a cercarli. Tutta la poetica pirandelliana tende a distruggere il personaggio, a sconvolgere la materia narrativa, a puntare sul casuale, sull’eccezionale, sul patologico, su tutto ciò che esce dalla norma e sembra strano, e pure getta un fascio di luce sulla vera essenza della nostra vita. Così, le novelle e i romanzi non si presentano mai con una loro fisionomia compiuta: ma sembrano i momenti di un’unica grande opera, i motivi di una sinfonia che si rincorrono e s’intrecciano senza essere isolabili. È in questo modo che bisogna avvicinarsi a quel *corpus*. E al fuoco di una simile analisi verrà, certo, alla luce tutta la melma che un fiume così copioso di acque si porta dietro: verrà alla luce il meccanismo di certe novelle e di certe situazioni, la fretta con cui altre sono sviluppate, il mestiere di cui Pirandello spesso troppo si fida. Ma verrà alla luce anche una umanità dolente, una pena sincera, una visione lucidamente disperata degli uomini e delle cose in cui s’innesta un’amarezza profonda. E soprattutto verranno alla luce tutte le scoperte decisive della coscienza contemporanea. La tragica impossibilità di sfuggire alle convenzioni della società costituita e, contemporaneamente, l’impossibilità di trovare in esse il tessuto connettivo di una vita sociale, della comunicazione con gli altri; l’amara constatazione che “fuori della società e fuori di quelle particolarità, liete o tristi che siano, per cui noi siamo noi... non è possibile vivere” che conclude la fantastica vicenda del fu Mattia Pascal. La sconfitta nella vita e il contrasto con le illusioni che si sono nutrite della giovinezza: motivo che si svolge come un filo rosso attraverso tutta l’opera pirandelliana dalla patetica storia della maestrina Boccarmè<sup>3</sup>, all’altissima poesia di *Notte*, quando nello squallore di una stazione abruzzese s’incontrano due vinti, due rottami della vita, Silvestro Noli che si è sposato per disperazione nel piccolo paese dove insegna e la signora Nina, vedova di un altro insegnante, rimasta sola con tre figli: “Si videro tutti e due, nella notte, sperduti in quel luogo, ampio viale deserto e malinconico, che andava al mare, tra i villini e le case dormenti di quella città così lontana dai loro primi e veri affetti e pur così vicina ai luoghi ove la sorte crudele aveva fermato la loro dimora. E sentirono l’una per l’altro una profonda pietà, che, anziché ad unirsi, li persuadeva amaramente a tenersi discosti l’uno dall’altra, chiuso ciascuno nella propria miseria inconsolabile”. [...]

Figure e situazioni tragiche e dolenti che animano le pagine dei romanzi e soprattutto delle novelle di Pirandello: che più tardi s’incarneranno nei grandi temi del suo teatro. Figure e situazioni che ritornano tenacemente, con mutate sembianze, nel complesso della sua opera come motivi di una sinfonia e che ci danno una rappresentazione grandiosa e cosciente (forse la più cosciente della nostra letteratura) della alienazione umana nella società a noi contemporanea.

da *Miti e coscienza del decadentismo italiano*, Feltrinelli, Milano, 1960

2. “Leonardo”: rivista fondata nel 1903 da Papini e Prezzolini.

3. *maestrina Boccarmè*: è la protagonista dell’omonima novella: fuggita in un paesello del Mezzogiorno a fare la maestra, dopo aver subito violenza da un uomo, fa un incontro imprevisto con un’antica compagna di collegio, occasione inevitabile per rievocare i momenti di un triste passato.